

## IL CONTESTO

*Dedichiamo questo spazio specificamente e visibilmente dedicato a riflessioni ed esperienze che possono apparire non direttamente connesse alla vita scolastica degli alunni disabili, ma costituiscono il contesto entro il quale ciascun bambino-alunno può, con maggiore o minore difficoltà, costruire la propria autonomia, ad un tema sul quale pur avendo già proposto spunti di riflessione ci sembra importante ritornare, anche a seguito dei recenti episodi di bullismo che hanno visto quale vittima un alunno disabile di un istituto scolastico torinese.*

FILIPPO FURIOSO (\*)

### 1.

#### ANCORA BULLISMO A SCUOLA:

cosa è successo, cosa succede nelle nostre scuole?

##### *Pensieri a ruota libera*

✓ Negli ultimi giorni le pagine dei giornali e gli schermi televisivi sono pieni di notizie, commenti e dati (non molti in realtà) su un fenomeno che pare esploso come una bomba: il bullismo.

Di più, pare che nessuno si aspettasse una simile esplosione, da noi poi, a Torino.

“Per fortuna” poi si scopre che è un fenomeno diffuso un po’ lungo tutta la penisola, a livello europeo addirittura (dell’America si sapeva, ma lì tutti possono portare armi e quindi ...).

✓ L’episodio scatenante si è svolto ai danni di un alunno disabile in un istituto superiore professionale.

✓ No, è stato consumato a livello mediatico, è questo che ha fatto scandalo: la ripresa con il cellulare e la diffusione via internet. Quasi che se non ci fosse stato questo elemento aggiuntivo il fatto sarebbe stato meno grave.

✓ Cosa sia successo veramente il polverone mediatico non lo lascia capire fino in fondo.

✓ Gli elementi di cui siamo in possesso (come tutti i cittadini) parlano di un alunno disabile inserito in una classe di un istituto che attua l’integrazione scolastica da diversi anni, dove si svolgono numerose attività per favorire l’acquisizione da parte dei ragazzi di comportamenti pro sociali, dove non pochi insegnanti si spendono ancora con slancio perché cultura e socialità non siano disgiunte.

Eppure un gruppo di adolescenti se l’è selvaggiamente presa con un compagno disabile; eppure nessuno è intervenuto, neppure l’insegnante; infine, l’episodio, filmato, è stato diffuso con il mezzo più democratico: internet.

✓ E poi. Il fatto che la vittima sia un ragazzo disabile rende il tutto più odioso. “Bella integrazione!” - ci dice qualcuno - “con scarse risorse e personale specializzato insufficiente, si tratta di integrazione selvaggia”.

✓ Ma, intanto, come sta la vittima? Sembra scomparsa: per rispetto della privacy o perché “non integrata” nella notizia? Pare che nessuno gli abbia presentato delle scuse ... si pensa che non le capirebbe?

✓ E le famiglie? Certo vanno sensibilizzate e coinvolte. Ma ...non sono spesso i genitori per primi a negare le responsabilità dei figli per un malinteso senso protettivo nei loro confronti (e proprio)? Adulti sempre più sovente fragili come il vetro e come il vetro rigidi, anziché elastici ed autorevoli in grado di avvicinarsi ai ragazzi senza infrangersi di fronte a provocazioni.

✓ Gli adulti, tutti non solo gli insegnanti e i genitori, che esempio offrono ai ragazzi?

Ci sbagliamo nel vedere una società in cui quello che è accaduto in una scuola si ripete “mutatis mutandis” quotidianamente senza sconvolgere nessuno, senza fare notizia? Michele Serra ha scritto “...qualcosa è cambiato, radicalmente cambiato ... nella grande e strutturata società degli adulti. ... Per dirla bruscamente, è saltato il meccanismo che regola il rapporto tra i diritti e i doveri. O meglio ancora tra i desideri e il loro limite ...” (1).

✓ E le sanzioni? Già, le sanzioni. Lo stesso mondo adulto incapace di impedire il fattaccio, i fattacci, ora scopre un po’ di rigorismo, dimenticando che le sanzioni servono in un contesto con regole chiare, fatte rispettare sempre e possibilmente condivise. Ciò non significa giustificare gli aggressori né immaginare una scuola-società permissiva ... solo porsi delle domande.

#### **Facciamo un passo indietro**

Da diversi anni, scuole (con scarso impegno a livello del Ministero a dire il vero), agenzie formative ed enti locali, raccolgono dati preoccupanti sull’espansione di quel fenomeno denominato bullismo. Ancora due mesi fa sui quotidiani più autorevoli della città sono apparsi servizi su una recente ricerca che indicava in Piemonte, ed a Torino in particolare, valori statistici più alti della media nazionale.

«... Mentre su un campione italiano di 10.000 studenti, la percentuale di ragazzini che ha subito atti di

(1) Dirigente Scolastico inc. Torino - C.I.S., già Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Torino.

(1) La Repubblica, 19 novembre 2006.

“abuso di potere” (questa la definizione di bullismo) si ferma al 40 per cento, nella nostra città il numero cresce fino al 44 su un campione di 1.764 ragazzini. (...)» (2).

#### **Dove si subisce**

In classe durante l'ora di lezione	23,8%
Durante il cambio dell'ora	34,3%
Nei bagni, spogliatoi	22,4%
A scuola o in cortile	43,8%
Entrata e uscita	20,5%

Ancora, la Regione Piemonte ha prodotto interessanti iniziative e materiali per le scuole ed i loro alunni; il Comune di Torino ha attivato ricerche e gruppi di formazione per docenti all'interno del Progetto “Provaci ancora, Sam!”; non poche scuole, anche in rete, hanno promosso specifiche attività educative in collaborazione con ottime agenzie ed associazioni.

Troppo poco? Poco incisivo? Troppo in ordine sparso? Troppo buonista?

Intanto dobbiamo sottolineare che ancora una volta la scuola cerca di arginare un fenomeno diffuso, in solitudine, anzi in controtendenza. Non è semplice contrapporsi e lavorare educativamente al fine di creare un'idea di NOI che includa tutti, ciascuno con la propria individualità-unicità-diversità, in una fase storica in cui prevale l'idea di NOI ben distinto da LORO: NOI siamo pochi, riconoscibili, differenti e LORO sono categorie di tutti uguali, spersonalizzabili ... grigi!

NOI siamo visibili, vogliamo essere visibili, abbiamo il diritto alla visibilità: esistiamo perché appariamo e per apparire-esistere facciamo (quasi) qualunque cosa. LORO no, al massimo possono apparire come vittime-comparse nel nostro gioco.

Allora, “Piano speciale contro il bullismo, alle scuole psicologi e più soldi” come titola La Repubblica del 20 novembre scorso?

Non è semplice il lavoro educativo che ci aspetta se vogliamo affrontare seriamente il problema, soprattutto non si può pensare di metterci mano con piani speciali.

#### **Curiamo il contesto, curiamolo quotidianamente!**

Fa discutere l'ipotesi di incentivare la diffusione dei “mediatori tra pari”, studenti che si offrono/vengono individuati e sono formati allo scopo di porsi come mediatori nei conflitti tra due parti. Fa discutere non perché sia un'idea peregrina, nei casi di conflitti interpersonali l'esperienza dimostra che dà buoni risultati, ma perché è stata rispolverata in questa occasione: qui non siamo di fronte ad un conflitto esplicito tra due, o due gruppi di, adolescenti, ma ad un fenomeno di bullismo di gruppo. Inoltre ci troviamo di fronte ad una vittima con necessità educative speciali, un disabile appunto.

Da anni sosteniamo che l'integrazione scolastica degli alunni disabili è come una cartina di tornasole dello “stato di salute” della scuola. Da anni sosteniamo

mo anche che l'integrazione non si fa garantendo la semplice frequenza scolastica (qui sta la differenza tra inserimento ed integrazione), ma neppure semplicemente assicurando miglioramenti negli apprendimenti formali degli alunni disabili inseriti nella scuola.

Allora si tratta di riprendere a ragionare ed a praticare integrazione. Perché non si tratti di vuote parole, è necessario riconsiderare gli aspetti socio-affettivo-relazionali nell'apprendimento, curare quegli elementi metodologici che permettono di proporre l'apprendimento come fatto collettivo-cooperativo, si deve proporre una vera e propria educazione all'handicap come sviluppo di competenze sociali, di saper fare; è necessario parlare ed ascoltare senza stancarsi.

Non l'ora di educazione alla convivenza civile, non solo progetti speciali, ma una costante e certissima cura dei diversi aspetti della quotidianità, dall'approccio linguistico alle competenze necessarie per l'aiuto, dall'attenzione alla partecipazione al compito alla valorizzazione delle capacità residue-diverse dell'alunno disabile, fino alla sua partecipazione ai momenti più informali della vita quotidiana a scuola, come gli intervalli ed i momenti ludici per esempio. (Si può dire integrato un alunno che nei momenti meno formali è sempre solo?)

#### **Curare il contesto, ma con obiettivi precisi**

Su questa stessa rivista si è già più volte scritto di bullismo in altre occasioni, qui può essere utile riprendere alcuni suggerimenti specifici relativi agli obiettivi che si dovrebbero perseguire.

Se gli obiettivi generali possono essere individuati in:

- Individuali: favorire presa di coscienza dei propri bisogni, emozioni, risorse; incremento della capacità di autocontrollo e sviluppo personale socio-affettivo.
- Interpersonali: promuovere le competenze sociali, in particolare di mediazione interpersonale.
- Collettivi: creare un clima relazionale preventivo di forme di intolleranza e violenza; rinforzare il gruppo.
- Per gli adulti: incrementare la conoscenza del fenomeno, sviluppare l'attitudine all'attenzione, all'ascolto, e le capacità di intervento.

Gli obiettivi specifici potranno essere:

- riconoscere-conoscere se stessi, gli altri, alcuni problemi delle relazioni interpersonali e sociali,
- non lasciarsi travolgere dalla paura dell'insolito dell'inusuale e diverso,
- sensibilizzare, avvicinare alle tecniche della comunicazione e loro pratica,
- imparare ad utilizzare la comunicazione come *medium* anche nei conflitti interpersonali,
- sviluppare autocontrollo e capacità di mediazione interpersonale (imparare a non passare immediatamente all'atto),
- avviare pratiche utili per affrontare i conflitti in modo creativo.

Le attività più indicate, i momenti più adatti, le modalità maggiormente proficue andranno studiate e

(2) Sara Strippoli - La Repubblica, 26 settembre 2006.

sperimentate scuola per scuola, classe per classe.

Non conosciamo ricette per depotenziare l'aggressività, il bisogno smodato di apparire, di considerare NOI meglio di LORO e quasi in diritto, quindi, di sbefeggiarli e maltrattarli ... "così, per una bravata!" Curiamo il contesto, curiamolo quotidianamente!

E' un lavoro di lunga durata che certamente la scuola non può compiere da sola, ma che altrettanto certamente non può esimersi dal compiere perché si sente sola.

## 2. L'OPINIONE DI DUE ESPERTI

Elena Buccoliero e Marco Maggi lavorano da diversi anni sui temi della prevenzione e del contrasto del bullismo con ragazzi, insegnanti, educatori e responsabili dei Servizi.

Approfitando della conoscenza ho posto a loro alcune domande, per "HANDICAP & SCUOLA". Li ringrazio ancora molto per il loro contributo.

1. Vi sarete fatti un'idea dei fatti di bullismo riportati dai media accaduti all'istituto A. Steiner di Torino, qual è?

*MM: Crediamo che questo episodio sia soltanto la punta di un iceberg che non riguarda solo l'Istituto torinese ma molte realtà scolastiche italiane. L'episodio, deplorabile, è stato enfatizzato dai mass media che lo hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica. Purtroppo questi episodi, non solo nei confronti delle persone diversamente abili, sono in alcune scuole all'ordine del giorno, solamente non vengono riportate all'esterno. In Italia sin dal 1994/95 si attesta che nelle scuole primarie il 40% dei bambini subisce prepotenze, nelle scuole secondarie di 1° grado si scende al 26% e nelle scuole superiori sopra il 13%. Quindi ci sembra che sino ad ora non si è mai presa in gran considerazione la gravità del problema.*

*EB: In questo senso il fatto di Torino e la rete Internet possono essere stati di aiuto non solo e non tanto per l'episodio in sé (fosse stato visto – cioè conosciuto e capito – anche solo da chi era vicino a quei ragazzi sarebbe stato già sufficiente per affrontarlo), ma per la percezione del fenomeno nel suo complesso e per le ricadute istituzionali. Ad esempio, il Ministero della P.I. ha annunciato la nascita di un osservatorio nazionale sul bullismo, ed è un bene. Si sente il bisogno di un monitoraggio sistematico e affidabile, di una raccolta delle pratiche di prevenzione e contrasto. E poiché spesso in queste cose si va avanti sull'onda delle emergenze...*

2. Nel vostro lavoro di ricerca e di intervento, di formazione ed educazione preventiva, avete rilevato un aumento di episodi di bullismo nei confronti di compagni disabili nelle scuole?

*MM: Sinceramente sul piano soggettivo non abbia-*

*mo notato cambiamenti. Invece sul piano delle ricerche non si sono mai svolte in Italia indagini in tal senso. Anzi sarebbe auspicabile iniziarle e monitorare questo fenomeno.*

*EB: Quello che ho notato, magari, è tra gli insegnanti la percezione che il loro lavoro si stia facendo sempre più difficile, che la gestione delle classi e dei ragazzi diventi sempre più ardua, questo sì. E poi ho l'impressione – ma andrebbe verificata con dati di ricerca affidabili – che insieme al bullismo crescano gli episodi di violenza isolata, che non sono bullismo ma ci preoccupano ugualmente. Cioè mi sembra che per sempre più ragazzi risolvere le cose con la violenza sia una strada possibile.*

3. Ci sono comportamenti o segnali particolari in questi episodi?

*EB: Ci sono spie che possono essere viste e considerate dagli adulti anche quando le prepotenze agiscono lontano dai loro occhi, per esempio il brusco cambiamento di atteggiamento in un allievo, il fatto che un ragazzo sia sempre più isolato, o che uno studente brillante smetta improvvisamente di alzare la mano durante la lezione... e poi se ci sono episodi di danneggiamento o furto del materiale scolastico, se un ragazzo o una ragazza comincia a cercare scuse ogni giorno pur di non andare a scuola... se spariscono soldi in modo sistematico dal portafoglio dei genitori, magari anche solo un euro al giorno...*

4. Avete rilevato situazioni di alunni disabili bulli? Se sì, per quali ragioni secondo voi? (Per far dimenticare la propria differenza, come reazione a umiliazioni subite, per scarsa comprensione delle norme del vivere comune [ma è bullismo in questo caso?], ecc.).

*MM: In una classe delle medie inferiori ho potuto osservare comportamenti "bullistici" da parte di un ragazzo con problemi di sordità. In quel caso il motivo era per far dimenticare la propria differenza. Successivamente lo stesso ragazzo lo abbiamo incontrato alle superiori e adesso vive una situazione di esclusione ma soprattutto di autoesclusione (le cause sono molteplici: non accettazione del proprio handicap, iperprotezione da parte della madre...).*

*EB: Io ho in mente più di una situazione, ne cito qualcuna: una ragazza ipoacusica, vittima per tutte le medie inferiori e tutt'ora alle superiori, che io ho incontrato verso la fine della terza media ma non siamo riusciti ad aiutare per diverse ragioni (i "bulli" erano bravi a scuola quindi intoccabili dagli insegnanti e molto più potenti di loro, anche perché totalmente protetti dai loro facoltosi genitori...); un ragazzo di prima superiore che per la prima volta non aveva dichiaratoria e, dopo molti anni di vittimizzazione, è stato arruolato nel gruppo dei leader negativi ed ha cominciato a picchiare un ragazzo più timido di lui; un fatto di estorsione ai danni di una ragazza con un ritardo cognitivo.*

*Se ripenso ai tre casi vedo elementi diversi: il disprezzo verso la debolezza degli altri, il desiderio di*

riscattarsi... In generale a scuola è a rischio chi è diverso, di qualunque diversità si tratti.

5. Qualcuno in questi giorni ha sostenuto che in fondo episodi come questo dimostrano che il ragazzo vittima almeno era una presenza considerata all'interno della classe, mentre spesso l'alunno disabile risulta "invisibile", per nulla inserito. Potete commentare?

*MM: Se per essere considerati bisogna diventare vittime di comportamenti "bullistici" non mi sembra una grande integrazione.*

*EB: Questo ci ricollega alle "vittime provocatrici", cioè quei ragazzi che stuzzicano volutamente il più forte per stare al centro dell'attenzione anche se questo significa esserne vittima. Dalla considerazione proposta sembra quasi derivare un invito a chi ha una disabilità per farsi vedere dagli altri in questo modo. Spero che l'intenzione non fosse quella, e spero che si possa lavorare sul rispetto delle persone, prima di tutto verso se stesse.*

6. Qualcun altro ha sostenuto che in questi episodi si legge il fallimento dell'integrazione degli alunni disabili nella scuola comune. Che ve ne pare?

*MM: Come si è già detto in precedenza il fenomeno è così esteso e che non riguarda solamente gli alunni diversamente abili e in tal senso è difficile sostenere tali tesi. Sicuramente il problema dell'integrazione dell'alunno disabile è complesso. Il rischio è che in alcune classi gli alunni siano supportati con poche ore di sostegno, anzi negli ultimi anni, vi sono stati notevoli tagli sul piano dell'organico. Questo sicuramente non facilita il lavoro d'integrazione.*

*EB: Quello che fallisce non è l'integrazione dei disabili ma il patto educativo reale che sta alla base del lavoro di un insegnante con le sue classi e i genitori dei ragazzi. In nessun luogo dove agli adulti interessi dei ragazzi – di tutti i ragazzi, disabili e no – succederebbe una cosa simile. Il fatto è che spesso il problema non è l'interesse ma la competenza e la possibilità, per gli adulti, di intervenire. Pochi giorni dopo quel caso è "saltato alla ribalta" quell'altro, del docente vittimizzato dagli studenti... e anche questo, non è all'ordine del giorno ma indubbiamente accade. Io per lo meno lo vedo.*

7. E' possibile pensare ed attuare forme di intervento specifiche che possano incrementare un "senso del noi" che comprenda, a tutti gli effetti ed in positivo, anche il compagno disabile? Eventualmente che cosa suggerireste?

*MM: In alcune scuole dove svolgiamo dei laboratori di educazione socio-affettiva o di prevenzione del bullismo gli alunni disabili partecipano attivamente, in alcuni casi supportati dall'insegnante di sostegno, in altri dagli stessi compagni e operatori.*

*Incrementare la coesione del gruppo non è solo un "problema" riferito al compagno disabile, ma è fondamentale per ogni gruppo. Infatti vi sono classi che*

*non hanno alunni disabili che non hanno senso del "noi" e altre invece nelle quali sono inseriti alunni diversamente abili che ce l'hanno. Molto dipende dall'organizzazione e gestione del gruppo classe da parte dei docenti.*

*Nei programmi curriculari vi sono già obiettivi di apprendimento che riguardano la convivenza civile, l'affettività, l'educazione alla salute. Questi obiettivi dovrebbero essere strutturati con attività interattive che lavorano, 20/30 ore per classe ogni anno. Indirettamente e direttamente permettono una maggiore coesione del gruppo classe.*

8. Altro tema sollevato in questi giorni riguarda la sanzione inflitta, ed in generale il problema delle sanzioni, dei limiti da porre e della debolezza-incapacità degli adulti a porli ed a farli rispettare. Ci potete dire la vostra opinione in proposito?

*MM: Il problema in generale è molto complesso e articolato. Dalle nostre osservazioni ed esperienze abbiamo notato che vi sono scuole in cui vige una sorta di "anarchia" o anomia normativa e relazionale all'interno dell'istituto. Questo sicuramente facilita l'insorgere di comportamenti devianti e bullistici. Ci sono classi con alunni che hanno 40-50 note disciplinari e nessuno interviene per adempiere al rispetto delle regole di convivenza civile e del regolamento di istituto. Il problema del bullismo è un problema di sistema, dove sono coinvolti tutti: gli alunni, i docenti, le famiglie, il personale non docente... Molto spesso le scuole credono che intervenire sul problema del bullismo sia dare una punizione al bullo, ma questa è solo una piccola parte del lavoro da fare, la più emergenziale.*

*EB: In questo senso mi sembra molto importante il segnale dato ai ragazzi di Torino, sia affermando la responsabilità degli spettatori, sia attribuendo agli autori di prepotenze una sanzione chiaramente mirata alla riparazione del danno. È un segnale che le scuole dovrebbero fare proprio, sia per comprendere che possono fidarsi un po' di più della giustizia minore, sia per cercare a loro volta un sistema di sanzioni che non sia solo allontanare i ragazzi da scuola (con le solite sospensioni, per esempio) ma, qualche volta, tenerli al proprio interno, con percorsi diversi.*

9. A proposito degli adulti, si parla sempre della responsabilità della scuola, che anche a me pare grande ed importante, ma è possibile pensare a realistiche alleanze positive tra servizi del territorio, scuole comprese, famiglie e "società civile" per affrontare questo fenomeno?

*EB: E' possibile, necessario, difficile. A Ferrara esiste un servizio, che è quello in cui opero, nato da una convenzione tra il Comune, l'AUSL, la Provincia e la direzione scolastica provinciale, e se vogliamo può già essere un esempio reale di collaborazione tra enti che esiste ormai da 15 anni.*

*Per noi la difficoltà sta semmai nel lavoro con i genitori. Anche nelle esperienze migliori, nei corsi*

più riusciti, si presenta una minoranza e spesso non le famiglie che più avrebbero bisogno di riannodare il legame con la scuola. Parlo di quello che accade quando i figli sono nella fascia d'età adolescenziale perchè, come gli insegnanti sanno, i papà e le mamme sono vicinissimi ai ragazzi quando sono piccoli e poi progressivamente si fanno più assenti, fino alle superiori dove c'è chi non segue un solo colloquio in cinque anni. E il brutto è che a questo non corrisponde, o non sempre corrisponde, una progressiva autonomia dei ragazzi – come alcuni fatti macroscopici e moltissime esperienze quotidiane nella scuola ci stanno a dimostrare...

*Credo che anche per incontrare davvero i genitori vada fatta una riflessione forse più seria di quella che noi fin qui abbiamo compiuto, per riuscire ad intercettare i loro bisogni, e non quelli che noi operatori interpretiamo come tali. E qui il discorso potrebbe ricominciare da capo...*

#### NOTA SUGLI INTERVISTATI

**Elena Buccoliero**, sociologa, lavora a Promeco, un servizio del Comune e Az. Usl di Ferrara impegnato nella prevenzione del disagio giovanile. Dal 1994 si occupa di bullismo con attività di ricerca, formazione, intervento diretto. Su questo argomento è autrice del video didattico *“Togliamoci la maschera”* realizzato dal Comune di Ferrara. Ha pubblicato, con Marco Maggi, *“Bullismo, bullismi”* (Franco Angeli, 2005) e *“Progetto Bullismo”* (Berti, 2006) e, da sola, la raccolta di racconti *“Tutto normale. Bulli, vittime e spettatori”* (La Meridiana, 2006).

**Marco Maggi**, consulente educativo, formatore Metodo Gordon per docenti, genitori e operatori socio-sanitari, ha condotto presso diversi enti pubblici e privati attività educativa di strada e lavoro di comunità. Da anni coordina e porta avanti attività di promozione e prevenzione nella scuola e nella comunità, che ha documentato in numerose pubblicazioni, tutte edita da Berti.

Sul bullismo in particolare ha pubblicato, con Elena Buccoliero, *“Bullismo, bullismi”* (Franco Angeli, 2005) e *“Progetto Bullismo”* (Berti, 2006).

### 3. A SCUOLA ANCH'IO

Una ricerca promossa e sviluppata dall'AVIPH (Associazione di volontariato per l'inserimento e la professionalità degli handicappati) e dalla rete di Associazioni *Un passo insieme*, condotta in tre scuole torinesi (3), è stata pubblicata con il titolo *“A SCUOLA ANCH'IO”* (4).

Si tratta di una ricerca fatta per *«approfondire la conoscenza, attraverso gli strumenti disponibili, del livello di sensibilità sociale e culturale del contesto, in modo da capire meglio a quali ulteriori risorse*

*umane si può attingere, quali resistenze debbono essere superate, quali azioni è necessario migliorare, ecc.»* (5). Il lavoro è particolarmente interessante ancor più che per i dati che ha raccolto e propone, per l'angolo visuale che sceglie nei suoi capitoli principali per analizzare il processo di integrazione nella scuola.

Prendiamo in prestito e riportiamo, da alcuni paragrafi del testo che affronta un insieme vasto e significativo di aspetti dell'integrazione, dati e considerazioni che paiono particolarmente coerenti con il ragionamento appena esposto a proposito di CONTESTO.

#### **La socializzazione com'è: ore di lezione, visite didattiche e viaggi di istruzione, attività sportive, laboratori**

*«Perché partire dalla socializzazione? Il tema, come ben sanno i disabili e le loro famiglie, ha una prevalenza pressoché assoluta su tutti gli altri. La socializzazione, infatti, è il presupposto attraverso cui la persona sente di poter realizzare se stessa in termini di progetti, speranze, desideri, pulsioni verso. Non a caso su tale obiettivo le norme sull'integrazione scolastica insistono ricorrentemente. A scuola si è spesso portati a pensare che la socializzazione dei disabili sia un obiettivo primario, raggiunto il quale diventa più facile andare oltre. In un certo modo è così, ma non del tutto. Infatti la socializzazione non è un “prima” cui, dopo, si aggiunge altro; è un prima che rimane sempre tale, perché, anche quando si è raggiunta una buona qualità della socializzazione, il resto non accade se questa non viene coltivata e migliorata».*

E allora la ricerca indaga sulla misura della socializzazione in diversi momenti fondamentali della vita scolastica. Così ci fa scoprire che per il 58% degli studenti durante le ore di lezione essa non è adeguatamente conseguita. Anche i docenti, seppure più cauti, mostrano varie riserve, mentre valutano in modo decisamente più positivo la socializzazione dei disabili nelle attività sportive, per esempio.

I curatori sono ben consapevoli che *«Attraverso i momenti informali della vita scolastica la socializzazione assume rilevanza ancora maggiore; è infatti in tali momenti che essa “penetra” nelle zone dell'empatia e delle emozioni facilitando fra gli allievi l'insorgenza di amicizie durature, antagonismi anche viscerali, partecipazione intensa alle vicende individuali».*

Inoltre *«gli allievi ...vivono la scuola come un unicum in cui talora le complici confidenze scambiate all'ingresso, all'uscita o nel cambio dell'ora si equivalgono, o sono addirittura più importanti delle lezioni e delle altre attività. (...) In un certo senso, i momenti informali della vita scolastica costituiscono un sensore più preciso del clima che si respira in un certo ambiente rispetto a tanti aspetti del “benessere” dei partecipanti ....».*

(3) DD P. Gemelli, SMS Frassati, IPS Giulio.

(4) *“A SCUOLA ANCH'IO. Aspetti e problemi dell'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili a Torino”*, Nuovi Orizzonti Editrice, 2005.

(5) Tutte le parti virgolettate ed in corsivo sono direttamente tratte dal testo citato.

(...) «*Nell'insieme delle risposte, il quadro che risulta nella socializzazione dei disabili durante i momenti informali è meno lusinghiero di quello che, invece, si rileva rispetto alle varie attività formative.*»  
(...) «*è possibile che durante le circostanze che abbiamo rilevato sia inferiore il grado di "socializzazione diffusa" non solo dei disabili ma di tutti gli studenti fra di loro.*»

Anche per i momenti informali, la valutazione degli studenti è la più severa.

Mentre ben l'83,7% del personale ATA pensa che «*il tempo ricreativo è vissuto dai disabili come momento "naturale" di integrazione con gli altri compagni, gli studenti, invece, limitano tale valore al 62,2% mentre per il restante 37,8% ritengono che esso rappresenti un momento di socializzazione solo fra studenti disabili. In una posizione intermedia, ma più vicina a quella degli ATA, quella degli insegnanti ...*».

Il tipo di disabilità incide non poco nel determinare condizionamenti, difficoltà e problemi.

Ancora una volta gli studenti si dimostrano più radicali dei docenti in valutazioni meno favorevoli del problema, soprattutto rispetto alle disabilità di tipo psichico e intellettuale, dichiarando che la socializzazione rispetto a questi tipi di disabilità si sviluppa per nulla o poco rispettivamente nel 67,4% e 58%. Tendenze simili si registrano in rapporto alla questione della "gravità".

Richiesti di un parere sulle responsabilità della scuola, se cioè «*si preoccupi di facilitare la convivenza e la socializzazione con i bambini e i ragazzi disabili*», rispondono: «*"molto" 29,9%, "abbastanza" 44,4%, "solo un po'" 19,9%, "quasi niente" 5,7%*» dimostrando di non cadere in una visione «*celebrativa*» dell'integrazione.

### **Le attività "extracurricolari"**

«*La partecipazione, da parte degli studenti disabili anche gravi, alle attività didattiche cosiddette extracurricolari (come del resto anche ai viaggi di istruzione), al di là delle valenze educative che pure sono prioritarie, ha anche un forte valore sul piano simbolico perché conferisce all'integrazione scolastica un elemento altamente tangibile di concretizzazione.*»  
(...)

«*Le risposte dei docenti ...sembrano consentire un'interpretazione ampiamente positiva della percezione che gli studenti disabili avrebbero della loro partecipazione alle diverse attività ...*», alle attività extracurricolari in genere, per esempio alle proiezioni cinematografiche, assunte dalla maggioranza dei docenti «*nella normalità della partecipazione alla vita scolastica, assai più che caratterizzate da una qualche forma di eccezionalità.*»

Alla domanda «*Le iniziative extracurricolari favoriscono l'integrazione dei disabili?*», ancora una volta, gli studenti sembrano meno ottimisti anche dei genitori con un "abbastanza" nel 55,4% delle risposte, "molto/moltissimo" nel 23%, contro un 40,6% ed un 51,2%.

### **La partecipazione ai viaggi e alle gare**

Al tema dei viaggi di istruzione "Handicap & Scuola" ha dedicato un convegno ed un inserto speciale a cui si rimanda (6).

In questa ricerca, i curatori sottolineano nuovamente il «*forte valore simbolico che ha la partecipazione degli studenti disabili ai viaggi di istruzione, che va ben al di là dei pur importanti benefici nella socializzazione e nell'apprendimento...connesso alla concreta percezione della "parità possibile" nella fruizione delle opportunità...e ciò in forza del carattere non ordinario del viaggio nell'attività scolastica, carattere che, del resto, assume un portato di particolare rilevanza nella vita di ciascuno studente*»; questione questa sulla quale forse non si riflette abbastanza. Ma, mentre gli adulti dichiarano che la partecipazione degli studenti disabili ai viaggi di istruzione è «*auspicabile e anche realizzabile seppur con vari limiti e difficoltà*»: 62,3% dei docenti, 63% del personale ATA, 31,3% dei genitori; gli studenti si dichiarano non o poco d'accordo nel 42,5% dei casi, con una accentuazione nella fascia 16-18 anni.

Secondo la grande maggioranza degli intervistati la valutazione relativamente al potenziamento dell'autostima, negli studenti disabili, nella partecipazione ad attività e gare sportive è positiva; il 20% degli studenti non è d'accordo, contro l'8% dei docenti.

### **«Gli spazi accessori»**

Anche sull'importanza «*della presenza di spazi per le attività libere (cortile con aree giochi, giardino con zone attrezzate, campi per attività collettive, strutture di riparo per la sosta all'aperto) per favorire la socializzazione degli studenti disabili*» le posizioni sono articolate anche se per gli adulti il livello medio di giudizio è "abbastanza", con tutti i dubbi che lascia aperti; gli studenti, invece, rispondono più positivamente, soprattutto quelli nelle cui classi sono inseriti compagni disabili. Essi hanno risposto a sei domande in cui si chiedeva di individuare quali fossero le «*strutture che possono risultare essenziali per favorire l'integrazione dei disabili*» nel modo seguente: «*cortile con zone di sosta al coperto (sì 75,6% - no 24,4%); giardino con zone di sosta al coperto (sì 72% - no 28%); zone giochi protette (sì 66,1% - no 33,9%); attrezzature per attività sportive (sì 67,6% - no 32,4%); zone per spettacoli autogestiti anche con la partecipazione dei disabili (sì 85,6% - no 14,4%); zone attrezzate per i disabili solo come spettatori (sì 38,1% - no 61,9%)*».

In definitiva «*si evince un'esigenza di progettazione attiva delle attività libere... (così come) sembra di poter individuare una sollecitazione a disporre di spazi, articolati e intercambiabili, quali contenitori e stimolatori di attività relazionali*».

### **«Accessibilità e gradevolezza degli ambienti»**

Rispetto a questo tema «*emerge una sensibilità alla qualità ambientale degli spazi destinati alle attività scolastiche in termini ampiamente positivi, come*

(6) Cfr. numeri 126 e 127.

*condizione necessaria ... soprattutto per lo svolgimento congruente delle diverse attività legate alla vita scolastica...».*

Si può concludere questo paragrafo con la considerazione che «è proprio la prospettiva dell'integrazione - considerata come valore intangibile e non negoziabile - ad esigere ... interventi strutturali molto radicali e non solo di mero "supporto agevolante" perché i disabili possano fruire di op-

*portunità realmente "pari" per lo sviluppo della personalità sotto tutti gli aspetti».*

In conclusione, e rimandando ad una lettura del rapporto completo della ricerca, può essere utile ricordare come l'integrazione degli alunni disabili nella scuola di tutti ruota intorno alla qualità dell'ambiente ed alla capacità che le persone dimostrano nel sostenerla e potenziarla soprattutto con la cultura e la sensibilità che esprimono.

## **LETTERA DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: "FRONTE COMUNE CONTRO LA VIOLENZA" E ... SCUOLA, SCUOLA, SCUOLA ...**

**Testo della lettera scritta dal Ministro al direttore del quotidiano "La Repubblica"**

Roma, 13 novembre 2006

Caro direttore,

ho letto l'accorato appello di Umberto Galimberti nel pezzo a commento di uno dei tanti terribili episodi di sopraffazione dal titolo "Botte al Down, spola il video".

Scuola, scuola, scuola: come non rilanciare questa vera e propria invocazione? In questi sei mesi ho girato scuole e ho letto temi tra i tanti in concorso ai premi letterari per gli studenti e, prima dello stile, mi hanno colpito gli argomenti dei quali tanti ragazzi parlano quando sono soli davanti a un foglio: morte, solitudine, abbandono, paura. Sentimenti e senso di vuoto che poi, raddoppiando il danno, si cerca di riempire con surrogati edonistici di breve durata anziché con duraturi valori.

Che il video di cui si parla fosse vero o "finto" fa purtroppo poca differenza perché è tanta la violenza che aggredisce la scuola da fuori ed è altrettanta quella che reagisce da dentro. È questo il motivo per il quale ho istituito un tavolo nazionale sulla legalità - dopo aver anche firmato una Direttiva in tal senso - all'interno del quale per la prima volta è già operativo un gruppo di lavoro sul "bullismo" chiamato a elaborare un piano organico di interventi.

La scuola non si tira indietro e attorno a quel tavolo lavorano insieme i vertici delle forze dell'ordine, associazioni, amministratori, genitori, insegnanti, dirigenti e operatori scolastici perché è solo creando un fronte comune che potremo affrontare il fenomeno con successo.

Scuola, scuola, scuola. Lo confermo. Ma non basta. I ragazzi passano cinque ore a scuola e dieci in ostaggio di videofonini, televisione, dvd e videogiochi di tutti i tipi. È come svuotare il mare con un cucchiaino. L'educazione è un processo che ha bisogno di tanti attori e con questa sproporzione di forze l'azione educativa della scuola per quanto appassionata e incisiva rischia di essere insufficiente. La scuola ha bisogno della famiglia, dell'apporto indispensabile dei genitori alla vita scolastica e per questo abbiamo dato il via in finanziaria anche alla formazione permanente degli adulti e della famiglia,

per rafforzare la partecipazione attiva e consapevole di tutti.

Non possiamo poi confinare l'umanizzazione delle nuove generazioni e la trasmissione dei valori, del rispetto delle leggi e del prossimo - cioè i fondamenti che tengono unita una Nazione - solo in un'ora di educazione civica o in cinque di scuola se poi basta un'ora di videogioco sul bullismo o sulla camorra per vanificare mesi di lavoro.

La scuola intende fare la sua parte a 360°, dall'aggiornamento degli insegnanti all'integrazione con il territorio e lo farà anche tenendo le aule aperte il pomeriggio per dare un' alternativa alla strada e all'esclusiva delle sale gioco. La scuola ha dalla sua parte la forza dirompente della cultura, della letteratura, della poesia, dello stupore e della meraviglia delle scienze e ha come armi la parola e la testimonianza, la prima per trasmettere patrimoni comuni e la seconda per i valori. Ma la pervasività dell'immagine, abbandonata a se stessa, sta trasformando la vita dei ragazzi in un grande videogame. È ora, per alcuni videogiochi, di dire game over. E credo sia infine anche ora che tutta la televisione generalista, a partire da quella pubblica, superi la stagione del "bollino" per passare dall'Auditel della quantità a quello della qualità, soprattutto quando sceglie e produce programmi per ragazzi.

Sono scelte che riguardano i nostri figli e sono convinto che questo è un impegno rispetto al quale Governo e Parlamento non faranno mancare la propria voce. Una voce che non può essere né di destra né di sinistra perché è la voce della responsabilità.

**Giuseppe Fioroni**

Ministro della Pubblica Istruzione

*Il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha chiesto al Direttore dell'ufficio scolastico della Lombardia, Mario Giacomo Dutto, di promuovere tramite l'Avvocatura dello Stato la costituzione di parte civile del Ministero nei confronti dei responsabili, e anche contro ignoti, del grave episodio ai danni di un alunno diversamente abile, episodio che lede gravemente la dignità della persona umana e arreca rilevanti danni al mondo della scuola.*

*Il direttore ha già inoltrato la richiesta.*